

www.adista.it

Primo piano

L'ECUMENISMO E LE MEZZE STAGIONI

Giovanni Ferrò*

Promette di essere un anno bizzarro, questo 2017 che si avvicina. Specialmente per ciò che riguarda il cammino dei cristiani verso la piena riconciliazione: nel 500° anniversario della Riforma protestante, infatti, i segni che potrebbero dare fondamento a un forte ottimismo ecumenico si affiancano a quelli di segno totalmente opposto, che invece spingerebbero verso un cupo realismo. Signora mia – verrebbe da dire –, come nel meteo anche nell'ecumenismo non esistono più le mezze stagioni. La persistenza del gelo invernale si sovrappone, senza mescolarsi, all'arrivo del calore estivo. E l'esito ultimo – se si vada a grandi passi verso l'unità o invece verso un rafforzamento dei confessionarismi – resta completamente incerto. Per rendersi conto di una tale irresolutezza...

(continua a pag. 3)



4

Mons. Cataldo Naro/1

**VE스코
PER SBAGLIO?**
Augusto Cavadi



6

Polemica sul burkini

**E QUEI DIVIETI
DELLA BIBBIA?**
Alberto Maggi



12

Palestina

**“CHI DEMOLISCE UNA SCUOLA
DEMOLISCE IL FUTURO”**
Ingrid Colanichia

Michele Di Schiena DALLA TRILATERALE IN POI. LO SVUOTAMENTO DELLE DEMOCRAZIE pag. 2 • Salvatore Rizza MONS. CATALDO NARO/2. SIGNUM CUI CONTRADICETUR (LC 2,34) pag. 5 • Marina Boscaino FUORI CLASSE. UN “NO” PER LA SCUOLA pag. 7 • Francuccio Gesualdi MULTINAZIONALI. SULL'ACCORDO MONSANTO-BAYER pag. 8 • Stefania Limiti LIBANO. NEL RICORDO DI STEFANO CHIARINI E MAURIZIO MUSOLINO pag. 10 • Cristina Mattiello L'IMMIGRAZIONE RIFIUTATA pag. 11 • Patrizia Morgante LA CUSTODE DEL SILENZIO. “IO, ANTONELLA, EREMITA DI CITTÀ” pag. 13 • Marinella Correggia IL DIRE E IL FARE. IL SENSO DEL LIMITE E IL FABBISOGNO pag. 16

Mons. Cataldo Naro/1

Vescovo per sbaglio?

AUGUSTO CAVADI*

Quando, nel 2002, don Cataldo Naro (poco più che cinquantenne) venne nominato arcivescovo di Monreale, nella mente di alcuni di noi si concretizzò spontaneamente una considerazione: «Forse l'assenza di metodi democratici nella Chiesa cattolica presenta qualche vantaggio!». Infatti, se si fosse seguito l'iter dell'elezione dal basso, in uso nei primi secoli, lo storico del cristianesimo nel Meridione italiano sarebbe stato l'ultimo prete a essere candidabile nell'arcidiocesi a più alta densità (e intensità!) mafiosa: la maggioranza statistica del clero di Corleone o di Partinico avrebbe – del tutto in linea con il comportamento medio dei laici in occasione di tornate elettorali – ritenuto opportuno optare per personaggi più “equilibrati”, più “comprensivi” nei confronti del malcostume dilagante e, in particolar modo, della mentalità mafiosa.

Don Naro, invece, pur se di carattere riservato e con un tratto relazionale eccezionalmente mite, aveva concentrato le energie intellettuali nell'analisi dei mali della società, e in particolare della Chiesa, nel Meridione, senza risparmiarsi neanche sul piano dell'operatività organizzativa: già nel 1983 fu tra i fondatori del Centro Studi “Cammarata” di San Cataldo, poi membro del consiglio d'amministrazione di *Avvenire* e del comitato scientifico delle Settimane Sociali.

Da presbitero organizzò convegni e seminari sui “martiri di giusti-

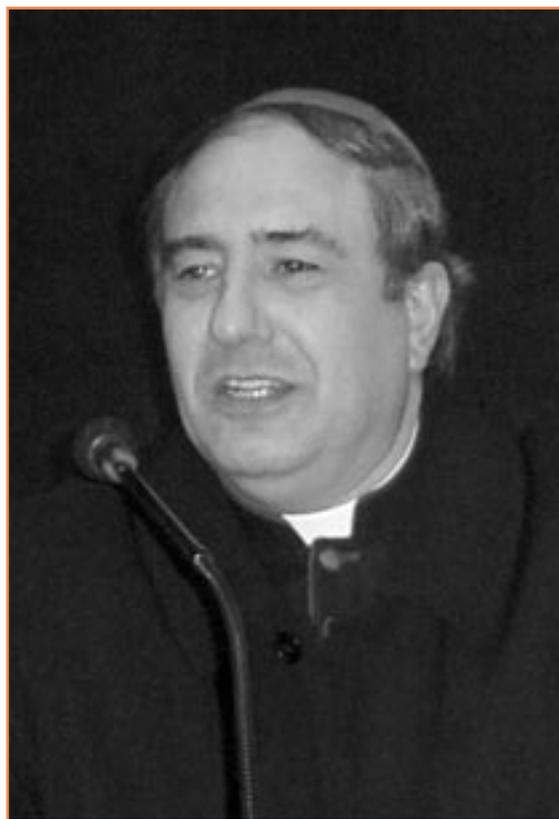
zia” (quali il giudice Rosario Livatino e don Pino Puglisi) e pubblicò vari libri e saggi sull'intricata storia dei rapporti fra esponenti del mondo cattolico e boss mafiosi. Nei quattro anni dell'episcopato fondò a Monreale il Centro Studi “Intreccialagli”, fu presidente della Commissione episcopale nazionale per la Cultura e le Comunicazioni sociali e vicepresidente del Comitato preparatorio del IV Convegno ecclesiale di Verona. Con lungimiranza non si chiuse dentro i recinti ecclesiali e nel 2005 avviò un progetto pastorale nel territorio della sua diocesi su “Santità e legalità”, per un impegno cristiano di resistenza alla mafia, in collaborazione con il consorzio “Sviluppo e legalità” (che raggruppa alcuni comuni dell'Alto Belice Corleonese) e con l'Osservatorio per lo sviluppo e la legalità “Giuseppe La Franca”.

Dal punto di vista teologico e spirituale non era certo considerato un “progressista” né, ancor meno, un “rivoluzionario”: per molti versi affine a don Francesco Michele Stabile, uno dei suoi maestri, evitò con cura atteggiamenti che potessero, sia pur per equivoco, essere qualificati spavaldi. Ricordo con gratitudine la disponibilità con cui, nel 1992, mi concesse di antologizzare alcuni suoi articoli nei due volumi, curati per le Dehoniane di Bologna, *Il vangelo e la lupara*. Né meno gradito mi fu l'omaggio autografato di una sua Lettera pastorale qualche tempo dopo una nostra polemica sulle pagine locali di *Repubblica* a proposito dei finanziamenti regionali alla Facoltà teologica di Sicilia di cui era preside: come a dire, tra noi

possiamo anche dissentire ma i veri nemici sono altri.

E di nemici in senso vero, almeno a lui, non ne mancarono. L'arcivescovo precedente, il famigerato mons. Cassisa (amico di politici mafiosi e lui stesso oggetto di varie indagini giudiziarie, sebbene mai condannato), si decise a lasciare a don Naro l'appartamento presso il Duomo solo dopo l'energico intervento del Vaticano e una manifestazione violenta contro l'automobile dello stesso Naro fu inscenata in un Comune dell'arcidiocesi per protesta contro il trasferimento di un parroco (che Cassisa aveva ritenuto per lungo tempo inamovibile). Queste tensioni straordinarie, in aggiunta ai carichi ordinari di un vescovo che scelse di non vivacchiare in attesa di ulteriori scatti di carriera, contribuirono al decesso improvviso e prematuro di don Cataldo Naro? In molti lo abbiamo sospettato. Forse, tra i martiri cristiani, ci sono anche quelli che hanno incontrato i propri carnefici non tra i pagani o tra i mafiosi, ma all'interno stesso dei confini ecclesiali. ●

Mons. Cataldo Naro



* docente di storia e filosofia, teologo, saggista.
www.augustocavadi.com